

RIFORMA PREVIDENZA.

Trattamenti misurati in base ai contributi versati
A 62 anni l'età di riferimento per la pensione flessibile

Antonio Martino
(Forza Italia)
«Ecco come vanno tassati i Bot»

Doppio regime fiscale per i Bot. E quanto ipotizza Antonio Martino, ex ministro degli esteri e esperto economico di Forza Italia. Dalle colonne de «l'Italia settimanale» l'economista strizza l'occhio a Bertinotti e avanza l'ipotesi della futura emissione di nuovi titoli di stato «di due tipi diversi». Martino spiega: «Sono contrario a qualsiasi imposta aggiuntiva a quelle esistenti» e «a qualsiasi ipotesi di modifica del trattamento fiscale dei titoli pubblici nelle circostanze attuali. Il solo fatto di parlare oggi mi sembra irresponsabile». «Detto questo», continua l'economista, «riconosco che l'esenzione da imposte e l'anonimato dei titoli pubblici creano, tra l'altro, un problema di equità: due contribuenti che abbiano lo stesso reddito sono trattati in modo assai diverso a seconda che lo percepiscano lavorando o lucrando interessi sui titoli di Stato». Come fare allora? «Si può ipotizzare», afferma Martino, «l'emissione di nuovi titoli di due tipi diversi. Un primo tipo al portatore, che garantisce al possessore l'anonimato e un rendimento reale prefissato e un secondo tipo nominativo, con un rendimento determinato dalle condizioni del mercato, ma con obbligo di includere gli interessi percepiti nella dichiarazione del reddito ai fini dell'Irpef».

COSÌ SI ANDAVA IN PENSIONE

	ARTIGIANI	DIPENDENTI ISCRITTI ALL'INPS	DIPENDENTI ENEL E AZIENDE ELETTRICHE	DIPENDENTI DEI SERVIZI PUBBLICI TELEFONIA	DIPENDENTI DEI SERVIZI PUBBLICI DI TRASPORTO	DIPENDENTI AMMINISTRAZIONI DELLO STATO	DIPENDENTI ENI, LOCALI, COMUNALI, USL, ECC.
Pensione di vecchiaia ETÀ	65-60	61-56	65-60	61-56	61-56	65	66 con eccezioni
Pensione di anzianità REQUISITI	35 anni	35 anni	34 anni 6 mesi	34 anni, 6 mesi, 1 giorno	34 anni, 6 mesi, 1 giorno	22 anni, 6 mesi 1 giorno (nel 2018, 35 anni) con penalizzazioni	27 anni, 6 mesi 1 giorno (nel 2018, 35 anni) con penalizzazioni
Reddito o retribuzione di riferimento per il calcolo della pensione	Ultimi 10 anni dal 01/07/90	NEOASSUNTI: intera vita lavorativa AL LAVORO DA OLTRE 15 ANNI ultimi 10 anni di retribuzione AL LAVORO DA MENO DI 15 ANNI: sistema misto «pro rata- anzianità maturata, ultimi 5 anni. Periodo successivo, media delle retribuzioni del resto della vita lavorativa.	Ultimo semestre fino al 31/12/92 con graduale aumento dal 01/01/93 Dal 01/01/2012 ultimi 10 anni	Ultimo anno o media triennio 12% fino al 31/12/92 con graduale aumento dal 01/01/93 Dal 01/01/2011 ultimi 10 anni	Ultimo anno fino al 31/12/92 con graduale aumento dal 01/01/93 Dal 01/01/2011 ultimi 10 anni	Ultimo mese fino al 31/12/92 con graduale aumento dal 01/01/93 Dal 01/01/2012 ultimi 10 anni	Ultimo mese fino al 31/12/92 con graduale aumento dal 01/01/93 Dal 01/01/2012 ultimi 10 anni
Contributo contributivo, senza penalizzazione	2,00%	2,00%	2,50%	2,50%	2,50%	2,00%	2,00%

Pensioni, pronta la rivoluzione

Oggi la decisione sul nuovo «calcolo contributivo»

L'intesa sarà completata stamane per la riforma previdenziale. «In sera governo e confederati erano «molto vicini» alla definizione del metodo di calcolo delle pensioni nel sistema a regime, in base ai contributi invece che alle retribuzioni. In quiescenza all'età di 62 anni dal nuovo sistema si avrà la stessa prestazione garantita dalle leggi attuali con tagli a chi va prima e premi a chi va dopo. Entro giovedì la conclusione del difficile negoziato».

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Via Crucis della riforma previdenziale ha superato ieri sera una stazione importante a Palazzo Chigi: sindacati confederali e governo si sono messi praticamente d'accordo su come dovrà funzionare il sistema quando sarà a regime fra 17 anni: una volta che sarà a riposo la generazione attualmente prossima alla pensione. Per completare l'intesa, appuntamento per stamane alle 11. «Se non ci saranno ripensamenti», ha dichiarato il segretario generale della Uil Pietro Lanza, «si può dire che si è trovata una base di accordo».

La maratona continua. Ed ecco le altre stazioni della Via Crucis contributiva (metodo contributivo) invece che com'è attualmente in base alle retribuzioni (metodo retributivo) ai neoassunti e a chi è in servizio da meno di 18 anni. Naturalmente l'innovazione contiene dettagli molto rilevanti per i quali l'intesa non è totale. Ad esempio se con 40 anni di contributi si potrà avere una pensione senza penalizzazioni come propongono Cgil, Cisl, Uil. Infatti il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, e il suo collega Alfiero Grandi smentiscono che siano su questo punto ai capoli nea. «Ci sono avvicinamenti ma non c'è nessun accordo».



Stefano Patricola



Andrea Monorchio

Montedite/Ansa

Dietro le quinte della trattativa tra governo, sindacati e Confindustria

Ecco tutti i «cervelli» del braccio di ferro

BRUNO UOLINI

ROMA. Sotto nel grande stanzone di palazzo Chigi c'è la folla un po' stanca di giornalisti e teleoperatori. Ore ed ore di attesa per una battuta, una indiscrezione, uno scatto, una ripresa. Ogni tanto qualcuno privilegiato riesce a raggiungere il cortile dove arrivano le delegazioni: molti con macchina e autista, altri a piedi. L'atmosfera si raddoppia quando i portavoce, gli addetti stampa, i rappresentanti del governo o dei sindacati o della Confindustria o di altre associazioni interessate scendono per la via dei cronisti e spiegano quel che è successo. È la maratona sulla riforma delle pensioni. È la vicenda raccontata tutte le sere dai telegiornali e poi ripresa la mattina nei titoli dei quotidiani. I protagonisti non sono però solo quelli nati lassù nelle stanze del governo. Sono milioni di italiani interessatissimi col fiato sospeso quasi come per una finale Milan Juventus. Magari cassintegrati con quasi 35 anni di contributi

pagati e con i 50 anni compiuti da poco. Magari giovani, intenti a passare da un lavoro a pari time ad un altro lavoro, quello che chiamano «lavoro atipico». Emilio Gabaglio, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati, ha detto l'altro giorno che i gli addetti al telelavoro casalingo sono ormai in Europa due milioni.

La quota 90 del Duce

Molti tra questi protagonisti lontani attaccati ogni sera al video hanno partecipato alla consultazione promossa dai sindacati sui luoghi di lavoro e hanno fatto sentire le loro proteste e le loro proposte. Colferati, D'Antoni e Lanza sostengono di aver ricevuto un mandato a trattare, ma senza la possibilità di fare sconti su alcuni punti. È il caso delle cosiddette pensioni che riguardano coloro che hanno cominciato a lavorare a 15 anni ed ora, dopo 35 anni di lavoro, potrebbero andare in pensio-

ne a 50 anni. È uno degli ostacoli da superare: un conto è la situazione di chi comincia a lavorare come spesso avviene oggi a 20-25 anni. Qualcuno ha ripescato la formula «quota novanta» per dire che tra anni di contributi e età bisogna fare novanta. Un tufo nel passato. La formula «quota novanta» era stata inventata da Mussolini quando aveva dichiarato che la lira rispetto al dollaro non avrebbe dovuto sofferarsi, appunto la «quota novanta». Un paragone un po' bizzarro.

Torniamo a quelle stanze di palazzo Chigi dove si decidono i nostri destini in un braccio di ferro che sembra infinito. Quella in gioco è una riforma colossale, destinata ad incidere sulla vita del mondo che produce e sulle sorti del Paese, nonché sugli attuali equilibri politici a destra e a sinistra. E cerchiamo di andare oltre gli attori principali: oltre Dini, Abete, Colferati, D'Antoni, Lanza. C'è infatti la squadra del ministro del Lavoro Tiziano Treu (antico amico di Pier-

re Carniti nonché di Gino Giugni). Troviamo così Gianni Geroldi, Angelo Pandolfi, Daniele Pace. E poi tecnici ministeriali come l'avvocato dello Stato Massimo Ducoi, Turi e il capo dell'ufficio legislativo Franco Tomassone. Sono quelli che traducono in norme scritte i diversi compromessi raggiunti. Un ruolo importante e inconfondibile a Piero Giarda, sottosegretario al Tesoro che ha accanto Sandro Gronchi (area Banca d'Italia) tra i precursori della proposta del cosiddetto sistema «contributivo» per le pensioni e Massimo Antichi. E poi ci sono i «mastini» dei conti. Tra questi, all'ombra del capo della ragioneria Andrea Monorchio, c'è Francesco Massicci. Un quarantenne al quale Lamberto Dini si rivolge quando i sindacati tirano fuori un'idea. Lui è pronto a dire: «questo costa così». E ancora, tra i consulenti del governo, troviamo un esponente del consiglio di amministrazione dell'Ipsd dalla provenienza politica, come dire, scritta nel nome: Alberto Brambilla. Leco lombardo e chia-

Il coraggio di Beniamino

Esistono altri personaggi apparentemente minori ma decisivi per questa trattativa. C'è nella delegazione della Cgil, ad esempio, Beniamino La Padula, uno che sa tutto sul sistema pensionistico. E spietato a lui il merito di aver aperto la sua Cgil, la strada del passaggio a quel famoso sistema contributivo (la tua pensione sarà soprattutto collegata ai contributi pagati) superando incertezze e difficoltà. C'è Stefano Pamarca, battezzato «dottor Stranamore» da qualche giornale ostile. Un giorno l'autunno scorso era riuscito persino a far arrabbiare Sergio Colferati, soste-

Marco a 1.208, anche la Borsa festeggia

E la lira parte subito alla riscossa

ROMA. La decisione di trattare a oltranza sul fronte pensioni uno dei principali buchi neri del bilancio pubblico italiano secondo gli operatori, sta consentendo un buon recupero alla lira che per il secondo giorno consecutivo si è apprezzata su dollaro e marco (+1,8% il guadagno nei confronti delle due divise in due giorni). La moneta tedesca ieri è così tornata al di sotto delle 1.220 lire dopo circa un mese.

Vicina quota 1.200

Ottimismo nella «City» di Londra dove non appena l'Italia ha chiuso le urne elettorali, si sono messi tutti in moto per «vedere» le stime, ma soprattutto «rimproverare» l'Italia. «Siamo ora cautamente ottimisti», afferma Riccardo Barbieri, economista della J.P. Morgan - la lira non ha ancora risposto in maniera straordinaria all'evoluzione politica dei giorni scorsi, ma se ci sarà un buon accordo sulle pensioni con la percezione che la riforma possa avere il via libera del parlamento allora potremo vedere una lira sotto le 1.200 lire. Ancora più spinta la previsione di Lorenzo Stanca, analista del Credito Italiano International che prevede addirittura un calo sotto a quota 1.180.

La lira ieri fin dalla mattinata ha confermato la tendenza rialzista già dimostrata giovedì passando con disinvoltura nei confronti del marco da quota 1.231 a 1.222 per

poi venir fotografata dalla Banca d'Italia a 1.216,13 (1.234,56 lire la quotazione del marco ieri) e scendere poi in serata a New York sino a quota 1.212. Progresso netto anche nei confronti del dollaro che ha vissuto ieri lievi oscillazioni e che in Italia è stato quotato 1.682 lire contro le 1.701 di giovedì.

Piazzaffari brinda

Sempre ieri la Borsa ha invece fatto sgernare il suo terzo rialzo consecutivo. La seduta è stata caratterizzata da una forte accelerazione nel finale quando anche la lira e i titoli di stato hanno mostrato un deciso recupero. È opinione diffusa tra gli operatori che l'accordo tra Governo e sindacati sulle pensioni sarà raggiunto in tempi stretti e sembrerebbero di questa opinione anche gli investitori esteri tornati in Piazza Affari dopo mesi di assenza. Secondo Domenico De Angelis, responsabile della negoziazione alla Pasfin, «gli investitori considereranno positiva un'intesa sulle pensioni che miri anche a stemperare le tensioni sociali e che non minacci una rottura dell'accordo sul costo del lavoro. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un rialzo dell'1,45% a quota 10.320 sui massimi di giornata. Gli scambi (circa 890 miliardi di controvalore) sono risultati molto intensi nel finale alimentati dagli ordini di acquisto giunti anche da alcuni fondi comuni americani».

durante la loro vita lavorativa. Questo è il metodo contributivo. L'innovazione è radicale dal punto di vista della spesa e tutto sta a non renderla traumatica per il reddito dei futuri pensionati. Si tratta dunque di immaginare un lavoratore che ad una certa età, dopo almeno 35 anni di attività, possa ricevere un trattamento il cui importo sia uguale a quello che gli garantirebbe la legislazione ora vigente a parità di contributi (riforma Amato). Il 70% dell'ultimo reddito da lavoro. Questa soglia si chiama «punto di avanzanza» stabilito nell'età di 62 anni che diventa un'età pensionabile di riferimento se si va prima, tagli del 2,5% per ogni anno che manca ai 62 se si va dopo la pensione cresce del 2,5% l'anno.

Da questo obiettivo discendono i criteri sia per rivalutare i contributi che man mano si sommano (montante contributivo) sia per l'importo del vitalizio a seconda di quando si va in pensione che risulterà dalla suddivisione del montante contributivo lungo il periodo del pensionamento (speranza di vita residua). Siccome per l'Istat all'età di 61-63 anni la speranza di vita è mediamente di altri 20-18 anni, i sindacati hanno indicato un

divisore convenzionale pari a 20. Accumulato ad esempio mezzo miliardo di contributi diviso per 20 darà una pensione di quasi due milioni al mese.

Spesa bloccata. Per far levitare i contributi (32% della retribuzione) sino a quella cifra a questi si applica un tasso di rivalutazione annuo (prezzi compresi) riferito all'indice di crescita del Pil in sostanza una redistribuzione della maggiore ricchezza a favore delle future pensioni. Con l'aggiunta di un coefficiente di adeguamento pari all'1,06 l'0,8% equivalente a due punti in più dell'aliquota contributiva che saranno posti a carico della fiscalità generale. Lo scopo dell'operazione è quello di garantire alle future rendite una seconda indicizzazione (oltre al costo vita) per tutte le persone molto anziane - 70.75enni - ed ai trattamenti fino a 14 milioni al mese (valore attuale).

Con questo meccanismo il Tesoro prevede che quando il sistema avrà raggiunto la maturità nel 2040 la sua aliquota di equilibrio - la percentuale del salario teorico - sarà necessaria per pagare le pensioni nella ripartizione - sarà bloccata al 34% contro l'attuale 45%.

nendo in una intervista che non bastavano gli scoppi, bisognava avere una proposta compiuta. L'esperto nella Uil (accanto a Pietro Lanza e Adriano Musi) invece è Vittorio Pagani, mentre nella Cisl spiccano i nomi di Lia Ghisani, una cremonese già segretaria del sindacato scuola, molto attenta ai problemi del pubblico impiego e di Maurizio Benetti, un tecnico maturato tra i metalmeccanici.

C'è infine (trascuriamo per questa volta le diverse presenze del sindacalismo autonomo tipo Isa, nonché i rappresentanti delle associazioni dei lavoratori autonomi) la Confindustria. L'uomo di punta accanto al prorompente Luigi Abete è Innocente Cipolletta, dal sommo gentile ma dalle parole mai troppo accomodate. E con loro c'è Rinaldo Padella, addetto al punto agli «affari sociali». La Confindustria non è venuta a questa trattativa illustrando una proposta completa. È venuta soprattutto a cedere così per giocare al rialzo per predicare il rigore. Il vero alto coraggioso, bisogna riconoscerlo, lo hanno fatto i sindacati quando hanno messo le carte in tavola. C'era e non altre proposte sul tappeto. Non c'era quella di Berlusconi, sempre generico su questi temi e oscillante tra populismo e

massacro sociale. C'era invece la proposta del Pds ispirata al modello contributivo. Cgil, Cisl e Uil hanno scelto una loro via originale: un sistema contributivo corretto, una specie di mediazione, come dicono, «tra Stato e individuo». Una svolta che forse porterà ad un accordo. E, se quanto si discute in queste ore a Palazzo Chigi verrà approvata dal Parlamento, magari con opportune correzioni migliorative, si aprirà un capitolo nuovo per il nostro Paese. E vero: infatti che c'è un attacco da destra allo stato sociale in tutto il mondo. Non si vince, però, con le barricate difensive. Tutti sanno che lasciando le cose come stanno il sistema pensionistico va a pezzi.

Tempo e demagogia

E non si può nemmeno mutare il vice-direttore de «Il Tempo» che il 10° giorno nel salotto di Funari spandeva demagogia da tutti i ponti, incitando prima ad eliminare gli sprechi e poi a fare la riforma. È possibile, varare una buona riforma, magari prima che i vincano i «massacri sociali» ed eliminare nello stesso tempo gli sprechi. C'è anche questo nel nascente progetto di Palazzo Chigi, in quel braccio di ferro ancora senza esito.

RIFORMA PREVIDENZA.

Cofferati: lo scoglio è l'anzianità

ANGELO FACCHINETTO



Sergio Cofferati, segretario generale della CGIL

■ TORINO. Per un pelo, appena 163 voti di differenza, la piattaforma sindacale sulle pensioni è stata approvata nella più grande fabbrica italiana. Ma per farla passare è stato necessario presentare ai lavoratori della Fiat Mirafiori una piattaforma profondamente modificata rispetto al testo nazionale di Cgil, Cisl e Uil, perché prevede tra l'altro il mantenimento delle pensioni di anzianità con 35 anni di contributi senza limiti di età. Ed anche così il risultato è stato risicato ed ha diviso la fabbrica a metà: i favorevoli sono stati 5.489 (50,8%) ed i contrari 5.326 (49,2%). Dove invece è stata messa ai voti la piattaforma nazionale di Cgil, Cisl e Uil senza emendamenti, i lavoratori l'hanno bocciata quasi all'unanimità. È successo all'Iveco Spa Stura dove, su 1.762 votanti in otto assemblee, si sono contati 1.753 contrari, 5 favorevoli e 4 astenuti.

Scioperi

E che il clima nei luoghi di lavoro si stia surriscaldando è confermato dal fatto che ieri sono partiti i primi scioperi contro le proposte del governo, fatti da diverse migliaia di lavoratori a Torino,

Anche nella grande fabbrica torinese i lavoratori chiedono la difesa dell'anzianità. Scioperi a Brescia e in Piemonte

Mirafiori: sì di misura al testo emendato

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NICOLE COSTA

Brescia, Casale e Alessandria.

Nella zona ovest della cintura torinese, quella dove lo scorso autunno i lavoratori erano stati i primi in Italia a mobilitarsi contro il governo Berlusconi, hanno scioperato ieri oltre 5.000 operai di una dozzina di fabbriche metallurgiche, tra le quali grossi complessi come la Bertone (1.300 lavoratori), la Carello-Fiat (1.400 lavoratori), la Venek-Fiat, la Tecnocar, la Borghonova, la Sepi. Nel Bresciano hanno scioperato i 700 lavoratori della più importante acciaieria, l'Acciaia, il Molificio Bresciano, la Ae Goetze, la Perazzi e la Suardi. A Casale Monferrato si sono fermate la Rotomec, la Cerutti, la Smyth Europea, la Iar, nell'Alessandrino la Rossi, l'Ota, l'Arquata. Innumerevoli sono gli ordini del giorno e documenti delle Rsi che annunciano iniziative di lotta per la pro-

sima settimana, in particolare contro la proposta di andare in pensione di anzianità solo a 58 anni e la cosiddetta "quota 90". I delegati della Microtecnica di Torino hanno scritto alle Confederazioni una lettera aspra, il cui succo è: «Attenzione che per ora sciopereremo contro il governo, ma se fate un accordo sulle sue posizioni potremmo anche scioperare contro di voi».

Analizzando in dettaglio il voto della Fiat Mirafiori, la piattaforma emendata da Cgil, Cisl e Uil piemontesi sui 35 anni e su altri punti, è stata respinta in Meccanica, dove si sono avuti 1834 "no" (69,5%), 786 "sì" (29,8%) e 18 astenuti; è passata di poco alle Presse con 1029 favorevoli (54,1%) ed 841 contrari (44,2%), ancor più di misura alle Costruzioni Sperimentali con 268 favorevoli e 247 contrari, mentre ha ottenuto una maggio-

ranza più ampia in Carrozzeria, dove ci sono stati 2428 "sì" (60,5%), 1555 "no" (38,7%) e 31 astenuti.

Il no dell'Iveco

La bocciatura della piattaforma all'Iveco Stura viene dopo quelle dell'Olivetti di Scarmagno, della Pininfarina, dell'Iva e di numerose altre aziende, e conferma una tendenza generale in atto tra i metallurgici piemontesi. Fino a ieri sera erano state consultate 286 fabbriche con 108.196 addetti, dei quali però soltanto 43.907 hanno votato. Oltre metà di questi lavoratori, 22.956 pari al 52,3%, hanno bocciato il documento. Altri 14.292 lavoratori (il 32,6%) hanno approvato la piattaforma emendata sui 35 anni. Solo 5.190 lavoratori (11,8%) hanno approvato la piattaforma nazionale, mentre le sche-

de bianche e nulle sono state 1.469 (3,4%).

È una tendenza analoga a quella che si registra in altre realtà italiane. A Brescia si sono svolte assemblee in 458 aziende metalmeccaniche ed il risultato è che il 60% dei lavoratori hanno respinto la proposta confederale, il 32% l'hanno approvata e l'8% si sono astenuti. A Bologna si sono fatte 101 assemblee tra i metallurgici, che hanno visto la partecipazione di 7.029 lavoratori (il 49,6% degli interessati). Nelle 57 assemblee dove è stata messa ai voti la piattaforma nazionale, ha ottenuto solo il 24,8% di consensi. In altre 42 assemblee è stata votata una piattaforma con emendamenti sui 35 anni simili a quelli piemontesi, che ha ottenuto il 28,8% dei consensi, mentre un altro 17,5% di voti è andato ad una piattaforma che prevede pensioni d'anzianità a 35 anni senza alcuna penalizzazione. I voti contrari sono stati il 20% e gli astenuti l'8,1%.

«Da questi dati e dagli scioperi ha commentato ieri il segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremaschi - emerge un segnale chiaro da parte dei lavoratori: bisogna correggere la piattaforma e bisogna dire al governo che, se non modifica radicalmente le sue posizioni, non ci sono le condizioni per fare un'intesa».

■ MILANO. Lo scoglio è quello dei 35 anni. Sulle pensioni d'anzianità in molte grandi fabbriche del Nord - ultima ieri Mirafiori - i lavoratori sono stati chiari. E altrettanto chiaro, al termine di una manifestazione all'Abb di Sesto San Giovanni per i 50 anni della Liberazione, si mostra con i giornalisti il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. È quello, ripete, il nodo da sciogliere. Nei tempi che si renderanno necessari e senza schematismi quantitativi.

Per la riforma delle pensioni si va verso la stretta decisiva. Com'è il segretario della Cgil? Ottimista?

Le trattative vanno affrontate con realismo, gli stadi d'animo contano poco. Dopo il primo incontro dell'altra sera con il governo abbiamo verificato che, per quel che riguarda l'assetto finale, siamo molto vicini. Esistono divergenze, ma secondo me, in una trattativa serrata, sono colmabili. Il governo ha accettato l'impostazione del sindacato. Fra 17 anni, quando il sistema sarà a regime, le pensioni saranno interamente calcolate in base ai contributi versati.

Ma resta da sciogliere il nodo delle pensioni di anzianità, sono moltissime le assemblee di fabbrica che hanno contestato la piattaforma sindacale dicendo che i 35 anni non si toccano.

Sulle pensioni di anzianità tra le nostre posizioni e quelle che, sia pur genericamente, il governo ha indicato come proprie esiste una differenza evidente. La trattativa porterà nei prossimi giorni ad una verifica definitiva. A quel punto vedremo se ci sono le condizioni, come io spero, per fare un accordo oppure no.

Quindi avvicinamento visibile sulle questioni strutturali e distanziamento, altrettanto visibile, per quel che riguarda le pensioni d'anzianità. Su quest'ultimo punto la proposta del sindacato è modificabile o no?

La nostra è una proposta molto rigida. Perché dalle discussioni che abbiamo avuto in questi giorni coi lavoratori è emerso un consenso sulla piattaforma del sindacato, ma sono venute anche indicazioni molto precise. E riguardano sostanzialmente proprio le pensioni di anzianità. Queste posizioni espresse dai lavoratori ci vincolano a tener conto di quelle condizioni che esistono, in particolare, in alcune aree industriali del Nord. Sono le aree in cui uomini e donne hanno cominciato a lavorare in fabbrica ad un'età in media più bassa rispetto ad altre zone. Nel negoziato dovremo trovare delle soluzioni tecniche che ci consentano di dare risposte positive a queste sofferenze e a queste aspettative.

Gli operai, anche qui all'Abb, prevedono che sulle pensioni di anzianità finirà con una mediazione. La ritengono una soluzione onorevole?

Ripeto, abbiamo un mandato rigido, ma non credo che questo problema possa essere risolto sulla base di un'ipotesi quantitativa. Sono molti gli elementi che, con carattere diverso, finiscono col condensarsi nel problema anzianità. E riguardano una platea che deve trovare una risposta che non può basarsi semplicemente sull'individuazione dell'età anagrafica o

dell'età contributiva. Gli strumenti che si possono adottare sono molti e diversi: trattandosi di materia complessa è utile non semplificarla.

Ma il governo ha parlato di una «quota 90», data dalla combinazione tra età anagrafica ed età contributiva, come di una quota minima per avere diritto alla pensione.

Il governo non ha parlato di «quota 90» come recitano i giornali. A noi ha detto che, pur apprezzandola, ritiene la nostra proposta insufficiente e, alla fine, vorrebbe una soluzione che porta a collegare il diritto alla pensione ad un'età anagrafica di 58 anni. Ed ha parlato di ipotesi spostata nel tempo, anche se non sappiamo di quanto. Comunque, ripeto, su un valore come questo indicato dal governo il sindacato non è d'accordo. La nostra proposta è diversa ed è nota.

Come interpreta questa genericità del governo?

È dovuta anche all'esigenza di un approfondimento di merito, cosa naturale in una fase negoziale. Nei prossimi giorni arriveremo al punto conclusivo, lo spero che questo punto sia un accordo soddisfacente per i lavoratori.

Per offrire un contributo alla soluzione della questione pensioni di anzianità i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm hanno proposto un contributo di solidarietà: vecchio regime per chi ha trent'anni di contributi e maggiori oneri a carico di tutti i lavoratori dipendenti. Come giudica quest'ipotesi?

Siamo disponibili a prendere in considerazione forme di solidarietà che garantiscano l'esercizio di un diritto. Dimensione e carattere, però, dovranno essere definite alla fine. Prima bisogna vedere quali sono le soluzioni praticabili, se queste hanno un costo e se questo costo non sia sopportabile - per un certo periodo, che presumo breve - da parte degli istituti previdenziali.

Con Confindustria intanto le distanze rimangono enormi. È un problema?

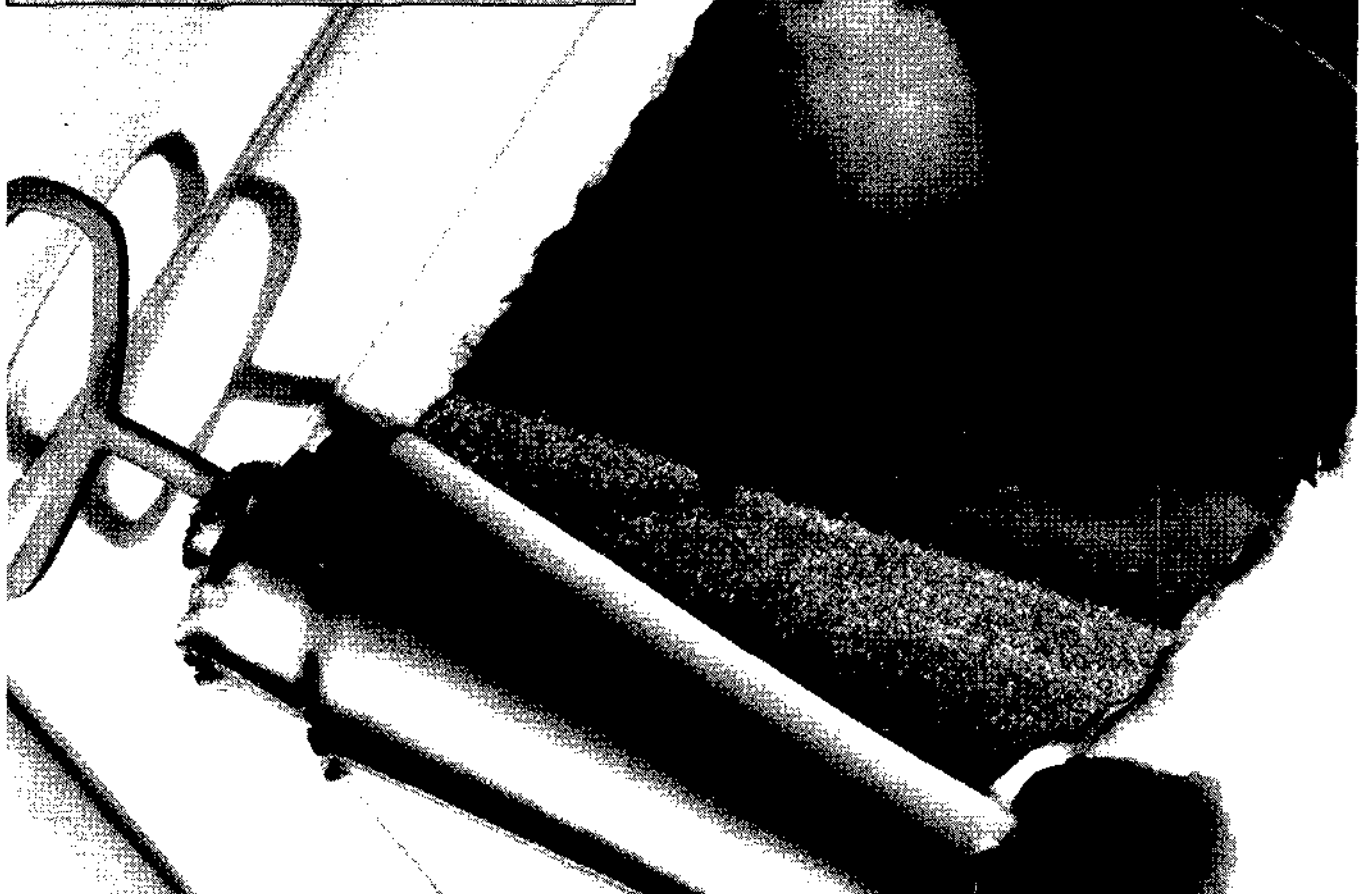
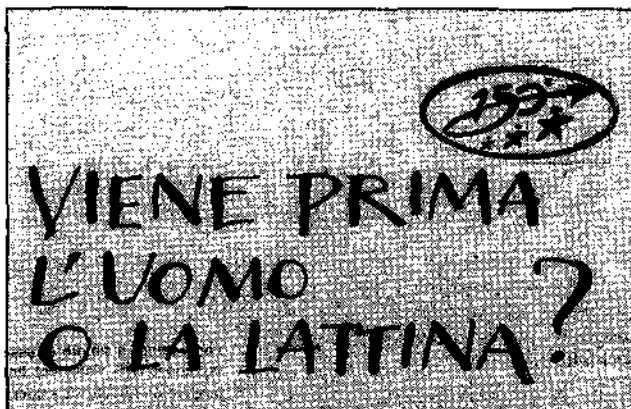
Noi trattiamo con il governo. Chi deve fare la riforma è il parlamento. Chi deve definire il testo di legge è il governo. Il governo fa bene a sentire tutte le parti sociali, ma poi deve trattare con noi.

E nel sindacato? Le baby-pensioni potrebbero creare divisioni?

No. Le baby-pensioni sono superate. Dovremo arrivare alla fine a definire condizioni uniformi per i dipendenti pubblici e i dipendenti privati.

Stretta finale dopo il Primo Maggio: siete preoccupati per le iniziative in programma?

No, nessuna preoccupazione. Penso che il Primo Maggio sarà una grande giornata di lotta come è sempre stata. Il fatto è che gli argomenti in discussione sono molto complessi e delicati: questa trattativa non può essere «strozzata» e che si riprenda dopo il Primo Maggio mi sembra un fatto fisiologico. Comunque penso che le manifestazioni del Primo Maggio siano un'occasione importante per riconfermare le nostre intenzioni, la nostra piattaforma, la sostanza delle nostre richieste. Sono convinto che ci sarà ovunque una grandissima partecipazione.



Da 150 anni la Coop si occupa dei consumatori anche quando non consumano niente.

Per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Ogni anno la Coop investe miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà, nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio, nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.